

za personale e può quindi consigliare, traendo appunto dalla esperienza, la sostanza più vitale del suo insegnamento. E che la cosa stia realmente così è provato anche dal fatto che, se qualche riserva od appunto si può addurre all'opera del Soranzo, ciò si riferisce non al campo *suo*, ma a quelli che sono meno vicini alla sua specifica competenza, voglio dire agli studi storici dell'antichità e agli studi filosofici, ma si tratta di appunti e di riserve che non infirmano il valore dell'opera e che potranno essere facilmente evitati con taluni piccoli ritocchi e integrazioni. Per quanto riguarda il modo dell'esposizione piace di avvertire il calore della convinzione che pervade quasi tutte le pagine del libro a dimostrare se ce n'era bisogno, come la materia trattata sia vita e sostanza di vita dell'amico nostro, quasi la rivelazione di un entusiasmo intimo e di un fervore insospettato, che nel Soranzo, natura generalmente riservata, a prima vista non traspare, ma bene conoscono e riconoscono in lui gli amici e quelli che hanno con lui consuetudine di vita e di ufficio. L'incontentabile critico potrebbe solo esprimere il desiderio che una maggiore concisione di alcune parti e qualche trasposizione o concentrazione di materia o chiarificazione di stile e di forma, contribuissero sempre meglio a rendere piacevole ed appassionante la lettura del libro, che ne risulterebbe forse alquanto abbreviato, con la certezza che i giovani, ai quali è destinato, avessero migliore agio e maggior tempo di leggerlo e di meditarlo.

Circa lo scopo didattico si può dire che alcuni capitoli hanno il fine esplicito di presentare l'autore come il consiglierè del giovane che si inizia alla carriera degli studi, fissando nello scritto quanto indubbiamente il Soranzo ha le mille volte ripetuto ai suoi numerosissimi discepoli che si affidano a lui nella preparazione delle loro tesi di laurea e più tardi, i migliori, negli indirizzi della loro prima attività scientifica. Che se l'esperienza dimostrerà necessario qualche ritocco al volume sotto questo particolare rispetto, nessuno meglio del Soranzo potrà avvertirlo in progresso di tempo e nessuno meglio di lui saprà provvedervi in successive edizioni.

Non darò qui l'elenco delle osservazioni particolari, che la lettura diligente del volume mi ha consentito qua e là di fare, non moltissime in così gran mole di lavoro; perchè anche gli errori di stampa non sono numerosi. Basterà in ogni caso che io li passi al Collega, se mai volesse tenerne conto per l'avvenire; resta invece da concludere che il libro è opera di sano coraggio e di nobile dottrina ed è una espressione di intenso amore per la scienza e per la scuola, e come ogni opera concepita in puro spirito di sapienza, di sacrificio e di umana carità, non c'è dubbio che è destinato a fiorire nei suoi effetti immediati o lontani. Il che mi sento di augurare di cuore all'amico e al Collega anche pubblicamente.

ARISTIDE CALDERINI

† BASSI D., *La mitologia in Strabone*, in *Rend. Istit. Lombard. Class. Lett.* 75 (1941-42); *La mitologia in Orazio* *ibid.* 76 (1942-43).

Assolvo ad una promessa fatta al compianto Amico, rendendo conto brevemente anche di questi due studi di Lui, che continuano la serie di quelli di argomento mitologico, che ho detto altrove essere stati una delle più assidue cure della sua operosità.

Il sistema della ricerca è sempre il medesimo, che il Bassi aveva seguito negli altri lavori del genere: la raccolta diretta del materiale sull'autore, la meditazione indipendente

dalla critica altrui, la disposizione sistematica del tutto. È indubitato che una ricerca di questo genere fatta di proposito può portare a notevoli constatazioni; ad esempio difficilmente sarebbe venuto il proposito ad altri di cercare la mitologia in Strabone, perchè è ben vero che egli sostiene che essa è cosa quanto mai utile per il popolo e per i fanciulli, ma è anche vero che rari accenni mitologici effettivi si trovano nell'opera sua.

Il Bassi studia prima di tutto l'atteggiamento sceltico di Strabone di fronte al mito e poi i singoli passi dell'autore che si riferiscono a codesta materia.

Analogo procedimento è quello che l'A. segue nello studio della mitologia in Orazio con la differenza che nel poeta latino la mitologia ha bene altra parte essenziale nelle sue costruzioni poetiche. Dopo una serie di argomentazioni di carattere generale, l'A. espone parte a parte tutta la materia mitologica di Orazio in tutta la sua ampia estensione, senza soffermarsi a confronti o a commenti che sarebbero, sì talora alieni dallo scopo che il Bassi si proponeva, ma che nel caso di un poeta come Orazio, che attinge spessissimo i suoi motivi dagli altri poeti, segnatamente greci, avrebbero potuto dare qualche utile indicazione anche per il critico della materia mitologica.

Inutile ripetere qui la lode di somma diligenza all'Autore.

ARISTIDE CALDERINI

LUIGI SORRENTO, *La poesia popolare del mare e i suoi rapporti con l'anima e la storia marinara d'Italia* (Prolusione). Estr. dagli Atti del IV Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni popolari. Venezia, settembre 1940 XVIII. Casa ed. Idea, Udine, 1942 XXI, pp. 36.

Nel settembre 1940 tenendosi a Venezia il IV Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari, il prof. Luigi Sorrento pronunziava la prolusione trattando il tema della « poesia popolare nei suoi rapporti con l'anima e la storia marinara d'Italia ».

L'A. con una sobria scelta di frammenti poetici, appartenenti al ricco patrimonio dialettale delle varie regioni d'Italia, guidandoci con nuove e significative considerazioni sulla poesia popolare, ci fa sentire l'eco di altri tempi, di altre genti che pure sono a noi vicine perchè hanno cantato, per quanto in forma diversa, e forse più limpida e ingenua, il mare, tema caratteristico della nostra stirpe che è essenzialmente mediterranea.

Nella rapida sintesi che viene presentata in questa prolusione, il lettore è trasportato da Omero a Plauto, Orazio e Virgilio, dai canti eroico-mistici del Medio Evo a quelli, forse meno poetici, ma non meno interessanti, dell'epopea antiturca, alle varie « Storie », leggende e miti fioriti sulle nostre spiagge e ispirati dal mare.

La cultura dello studioso di tradizioni popolari e di filologia, unita a una fine sensibilità estetica, porta con questo studio un contributo prezioso alla conoscenza dei vari problemi inerenti ai canti popolari del mare, nello studio e nella raccolta dei quali l'A. stesso e il compianto Michele Barbi ebbero già a rilevare certe lacune e deficienze.

Vediamo direttamente l'opuscolo (ci auguriamo però che non rimanga tale, ma diventi l'introduzione a una bella e sistematica raccolta di canti popolari del mare, che illustrino l'anima e la storia marinara d'Italia e siano accompagnati da « note filologiche », quali l'insigne Maestro di filologia ci può dare).